

Scontro al Cremlino



Eltsin dirà oggi se accetta la consultazione abbinata su carica presidenziale e mandato parlamentare. Il leader russo ha silurato due ministri economici. Zorkin mediatore, sale la stella di Rutskoi

Ai voti la tregua del Congresso

In ballo referendum su doppie elezioni anticipate

LE POSIZIONI

Zorkin

Le repubbliche partecipano all'elaborazione della nuova Costituzione; si riequilibrano la divisione dei poteri; si abolisce il Congresso e si afferma il sistema bicamerale; si preparano con urgenza la nuova legge elettorale; si emendano la Costituzione al fine delle elezioni anticipate da tenersi nell'autunno del 1993; rafforzare il ruolo del governo sui principi del professionalismo; mantenere lo status dei deputati sino alla scadenza del mandato (1995); destituire i responsabili della preparazione dell'appello tv.

Rutskoi

Creare il «Consiglio di federazione», formato principalmente dai capi delle repubbliche, con cui concordare i punti principali: dalle modifiche costituzionali alle questioni dell'impeachment e del referendum; formare un governo di «fiducia nazionale»; preparazione della nuova Costituzione; preparazione di un programma economico antirecessione; non «correggere» ma riorganizzare la politica delle riforme; creare il Consiglio dei partiti e dei movimenti; svolgere il referendum e le elezioni anticipate.

Eltsin

Il nodo essenziale è la nuova Costituzione; votare al referendum sulla «fiducia al presidente» e sul progetto di Costituzione già pronto in parlamento; aggiungere al progetto anche il Trattato federale; correzione delle riforme in senso «sociale» e avviare una netta politica antinflazionistica; preparare in breve tempo un pacchetto di documenti sulla stabilizzazione della società; utilizzare i «quadri» delle repubbliche per rafforzare il governo; porre insieme al «voto di fiducia» sul presidente; quello sul «Congresso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SIBIRI

MOSCA. Nella piazza di Ivan, nel cuore del Cremlino, quasi accanto alle «zar dei cannoni», l'uomo di Khasbulatov, consigliere fidatissimo del presidente del Congresso, anticipa i contenuti della probabile tregua. Ma solo una tregua che adesso, almeno per un mese, giova a tutti. E che allontana rischi più terribili. Lo scontro, invece, non è finito. La Russia dovrà assistere a svolte peggiori per via della «crisis che attomia il presidente-monomarca». Sono le tre del pomeriggio e lo scenario che va in onda è molto semplice: Eltsin a maggio sarà travolto dall'ira della gente stremata. Rutskoi potrà avere i poteri temporanei in vista delle elezioni anticipate. E le forze armate che diranno? «Le forze armate sono con Rutskoi, al settanta per cento. Graciov, l'attuale ministro della Difesa, lo manderanno a casa». Una tregua, dunque, sino al referendum. E poi, la nuova battaglia al Congresso di maggio (tema: consistenti emendamenti alla Costituzione) verso le elezioni anticipate che potrebbero oggi venire indette per il 17 ottobre.

sturbare il «processo» al presidente puntando, il dito contro le «violazioni» del Soviet supremo e del suo presidium. Piccole furbie tattiche che non hanno potuto oscurare l'abile e scorra battaglia al più alto livello. Ecco Valerij Zorkin scendere in campo per contestare il marchio di «breznevismo» dato all'attuale Costituzione, per rimproverare ancora Eltsin sul «errore dell'appello-decreto ma, soprattutto per avanzare la proposta di conciliazione. E con dieci punti. I dieci comandamenti di Zorkin. Il quale dà una botta al cerchio sostenendo la necessità di emendare la Costituzione per «adeguare» il Congresso e Soviet supremo ai principi della divisione dei poteri, anzi di eliminare del tutto lo stesso Congresso. Ma che dà un colpo alla botte con l'invito alle elezioni anticipate, in autunno, la creazione di un parlamento bicamerale ed il rafforzamento sostanziale del ruolo del governo. Nell'ipotesi di Zorkin, gli attuali deputati del popolo mantengono il loro status sino al 1995, anno della scadenza. Una carica solo onorifica. Boris Eltsin è arrivato al Cremlino ripetendo che la scelta l'ha compiuta rimettendo il proprio destino nella mano del popolo. Offrendosi, cioè, al referendum. Ma quale consultazione? Ecco il punto. Alla fine della giornata si aprirà il progetto di risoluzione, che oggi verrà presentato alla sala, prevede il referendum soltanto su due domande. Non già la «fiducia» al presidente bensì il parere sulla «indispensabilità»

È stata anche la giornata di Aleksandr Rutskoi, il vicepresidente. Un leader in crescita, dopo la rottura con Eltsin. Accusato di «doppiogiochismo», Rutskoi ha svolto un discorso durissimo. Di aperta denuncia dei guasti della politica «riformatrice». Sino a concludere: «Se continua così, la Russia andrà a nuovi scontri che finiranno con il dare il potere ad una sola persona. E sarà la dittatura». Anche Rutskoi ha offerto il suo «decalogo», fatto però di otto punti. Anche lui per un governo di fiducia nazionale, anche lui per il referendum e le elezioni anticipate. Un Rutskoi determinatissimo. Rivolto agli eltsiniani, ha detto: «Se continuate con la storia del pericolo comunista, tutta la Russia ridiventerà comunista». Parlate di riforme? «Ma dov'è la gente russa che le sostiene?». Volette le mie dimissioni? «Solo se il Congresso ed il popolo lo vorranno». Ma il Congresso gli ha concesso un'ovazione. Rutskoi ha proposto la creazione del «Consiglio di Federazione», composto dai capi delle repubbliche. Un nuovo organismo che plachi le inquietezze della periferia, delle autonomie. Rutskoi ha mostrato di avere il polso delle ragioni lontane dalle risse di Mosca: «Guai a spaccare la nostra società».



Kohl da Clinton «Aiuteremo Mosca» Ma chi sborserà?

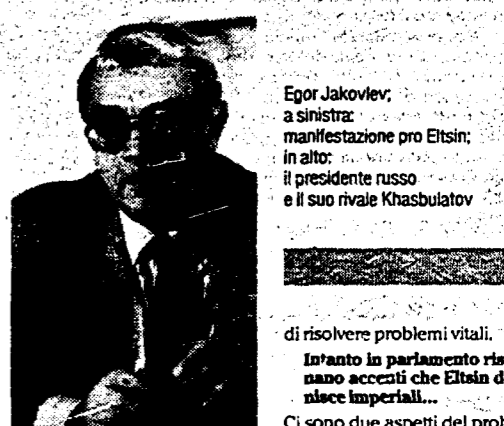
PARIGI. Le parole d'ordine: aiutare Eltsin. Ma ancora nel vago resta il punto centrale: con i soldi di chi aiutarlo. Bill Clinton ed Helmut Kohl, riuniti ieri a Washington, sono stati tanto prodighi di buone parole quanto avari di dettagli sulla sostanza del piano di aiuti che Clinton ha promesso di presentare, previa consultazione con gli alleati del G7, al prossimo summit di Vancouver. E ieri, al termine dell'incontro, nei presentarsi di fronte ai giornalisti per la tradizionale conferenza stampa, hanno dato l'impressione d'avere fin qui accumulato assai più nuovi argomenti che nuovi fondi. Gli aiuti, hanno infatti ripetuto Clinton e Kohl, dovranno essere «consistenti», «specifici» e «multilaterali». Ed entrambi hanno lasciato intendere come, in effetti, continuo oggi assai più sulla altrui generosità che sulla propria. Non per caso il cancelliere tedesco s'era premurato di ricordare, ancor prima che la riunione cominciasse, come fino ad oggi la metà degli aiuti destinati alla Russia ed all'Est europeo siano venuti proprio dalla Germania. Non è stato comunque soltanto questo spirito spargino, da «noi abbiamo già dato», a caratterizzare l'incontro. Tanto gli Usa quanto la Germania - quanto, più in generale, tutto il mondo industrializzato - si trovano infatti di fronte ad un dilemma di non facile soluzione: come evitare il rischio di gettare denaro nel «buco nero» d'una realtà politicamente ed economicamente instabile. Lo ha ricordato ieri Bill Clinton, sottolineando come il problema non sia solo quello di reperire nuovi fondi: «La verità - ha detto - è che gli Stati Uniti hanno già stanziato 650 milioni di aiuti, più 850 per lo smantellamento dell'arsenale nucleare. Ma finora solo una piccola parte di questi aiuti ha potuto essere materialmente spesa».

Mugugna il deputato in uniforme «Via il ministro della Difesa»

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Mentre in parlamento i vertici dello Stato russo litigano e cercano dietro le quinte il compromesso cosa si pensa nei ranghi delle tre armate? I militari dipendenti dai comitati ministeriali della forza? A giudicare dai graditi eletti e rappresentati del popolo le notizie non sono affatto tranquille e il presidente non conta molti sostenitori. La richiesta di dimissioni del ministro della Difesa Pavel Graciov è generalizzata. Il vice ammiraglio Aleksandr Selivanov, capo del dipartimento politico della Difesa del Nord, Murmansk, classe 1941, esprime in forma pacifica le sue osservazioni: «Non nasconde le proprie simpatie per l'assemblea degli ufficiali che il ministro ha considerato illegale: «Non si può esemplificare, queste assemblee sono nate per esprimere le rivendicazioni dei militari e delle loro famiglie sul piano della vita quotidiana. Il

governo non ha fatto nulla, sin dai tempi di Gorbaciov. Ora si esprimono opinioni politiche a livello personale, quindi io non le giudicherei su un piano ufficiale». Quanto alla richiesta di dimissioni del ministro della Difesa c'è un motivo politico generale: «Il VII congresso ha deciso che i tre ministri della forza e il ministro degli Esteri devono essere concordati con il Soviet supremo. Ma questa ratifica purtroppo non è ancora avvenuta». Ancor più esplicito il contrammiraglio Ravkat Cebotarijevič, classe 1947, che accusa il ministro della Difesa di corruzione: «Ci sono episodi di vendita illegale di attrezzature e di armi. In più la riforma dell'esercito si fa solo a parole». Il militare, anch'egli della flotta di Murmansk, pensa che vi siano molti generali degni di prendere il posto di ministro, per esempio il generale Acliov, candidato dall'assemblea



Egor Jakovlev, a sinistra; manifestazione pro Eltsin; in alto: il presidente russo e il suo rivale Khasbulatov

L'INTERVISTA

L'amarezza di Egor Jakovlev «S'è spenta l'illusione riformista»

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Egor Jakovlev sta lavorando a un nuovo quotidiano, che uscirà in aprile. Direttore della televisione russa, era un personaggio troppo prestigioso, troppo forte per scendere alle manovre e agli ordini di Mikhail Poltoranin, preposto da Eltsin a sovrintendere gli organi di informazione. Del resto Jakovlev ha tenuto testa a ben altri avversari quando, come direttore di

un referendum. E' triste ma è vero, hanno ragione. L'unico fatto positivo è che una volta si doveva indovinare attraverso alcuni segni ciò che accadeva al Cremlino. Oggi invece, che la Russia è sottoposta, sappiamo tutto ciò che accade. **Almeno questo è un passo avanti?** La strada percorsa dopo il putsch dell'agosto 1991 è molto lunga, c'è stato quello che io chiamo il banchetto dei vincitori e le strade si sono divise, non abbiamo più obiettivi in comune. Ciò che meno mi piace è che è stata distrutta la compattezza dell'opinione pubblica. È stata dilaniata come una coperta da due bracci di cani. **Che cosa intende dire?** Lei sa che in Russia c'erano le komunalke (le case in coabitazione), le nostre discussioni

politiche assomigliano alle litte nella cucina di una komunalka, quando ciascuno ritiene che tutto la colpa ricada sugli altri. **Ma secondo lei la ragione da che parte sta?** Zorkin può aver violato le regole facendo discutere la Corte dell'appello di Eltsin e non del decreto, ma nessuno di noi è pazzo; anch'io ho sentito il presidente dichiarare il 20 marzo per televisione che aveva firmato un decreto con questi e quei contenuti. Poi invece appare un altro decreto, datato 24 marzo, e il presidente non arrossisce, non si scusa. **Si troverà un compromesso?** Non sicuro che si troverà, che non ci sarà l'impeachment, che si faranno i referendum. Ma prima di trovare una via d'uscita devono mordersi sino al

sangue, senza pensarci a un passo straordinariamente stanco. Bisognerebbe prendere del gesso e tracciare un cerchio di brechtiana memoria intorno al Cremlino, alla Staraja ploschad (sede del governo), alla Casa Bianca, che impedisca loro di venire da me così come io non ho nessuna voglia di avere a che fare con loro. **Ma forse ha ragione il presidente a chiedere un referendum che, vinto, gli consentirebbe di andare avanti con riforme dolorose ma necessarie. Non è così?** Eltsin deve dire apertamente cosa vuole: vuole sapere cosa pensa il popolo di lui o vuole avere la forza di abolire il parlamento? Io preferisco che le cose restino come sono. Non

di risolvere problemi vitali. Intanto in parlamento risuonano accenti che Eltsin definisce imperiali... Ci sono due aspetti del problema. Uno è il rischio reale del disgregamento della Russia, si sta pericolosamente ripetendo il destino dell'Urss. Poi c'è la nostalgia dell'Urss, io credo che quella sia una strada senza prospettive. **Lei è stato un protagonista della vicenda cominciata nell'85, può tentare un bilancio?** Penso che ci troviamo di fronte alla necessità di un nuovo salto. Il movimento democratico è esplosivo, si è esaurito nella lotta per il potere anche se ci ha dato la libertà. Le persone che sono giunte al potere si sono dimostrate più voraci di quelle che se ne sono andate. Siamo all'ultima tappa della riforma dall'alto, il potere centrale ha esaurito la sua funzione e la società è stanca. Ora deve pazientemente autorrganizzarsi. **Nel frattempo la Russia potrebbe disgregarsi?** Sì.